

Sicurezza, decreto addio

“Non c'è tempo per correggere l'errore”, sulle espulsioni tutto da rifare

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Il decreto legge sulla sicurezza esce di scena: il governo lo lascerà decadere perché viziato da un riferimento erroneo a una norma europea sull'anti-omofobia. Lo stop è arrivato dal Capo dello Stato che non lo avrebbe firmato con un tale errore. Palazzo Chigi, però, intende andare avanti con un nuovo decreto che verrà varato dal prossimo Consiglio dei ministri (presumibilmente venerdì): in questo modo, ha spiegato il vicepremier Rutelli, «le misure sulla sicurezza comunque andranno in porto». Ma che fine farà la norma anti-omofobia sulla quale insiste Rifondazione? L'accordo con la Sinistra Arcobaleno è che queste disposizioni saranno approvate attraverso il disegno di legge Pollastrini già votato in commissione Giustizia della Camera: il ddl verrà portato in aula a gennaio con una corsia preferenziale.

Dunque, le norme sull'on-

da dell'emergenza-romeni dopo l'assassinio a Roma di Giovanna Reggiani verranno riproposte. «Lavoriamo a una soluzione che eviti vuoti legislativi», assicura Romano Prodi. «Il Presidente della Repubblica - spiega il leader del Pd Walter Veltroni - non può firmare una norma che ha una imprecisione. Dal suo punto di vista è assolutamente corretto e ineccepibile». Detto questo, però, il sindaco di Roma chiede al governo di «approntare rapidamente uno strumento legislativo analogo, perché di ciò di cui c'era bisogno prima, c'è bisogno anche adesso». L'esecutivo ora deve correre ai ripari, ma rimangono la figuraccia e lo sbandamento tra le file della maggioranza alla Camera. «Dilettanti allo sbaraglio»; «pasticciaccio di Natale»; «che figura di m. abbiamo fatto davanti al Paese su un argomento socialmente così sensibile come la sicurezza». Erano questi i commenti impietosi che ieri pomeriggio esprimevano i deputati del centrosinistra.

In Aula intanto continuava,

come se nulla fosse, il dibattito per l'approvazione del decreto. A un certo punto ha preso la parola il capogruppo di Fi, Elio Vito, e ha chiesto di sospendere «questa pantomima». Vito era a conoscenza delle intenzioni di Palazzo Chigi. Alla fine i sottosegretari alla Giustizia e all'Interno, Scotti e Lucidi, che sedevano al banco del governo, hanno dovuto alzare le mani e arrendersi. I lavori sono stati sospesi. Il presidente dei deputati del Pd, Antonello Soro, ai giornalisti in Transatlantico ha dovuto ammettere che il governo sostituirà il decreto sulle espulsioni con un altro provvedimento che ne recepisca le norme essenziali. E' stata convocata la riunione dei capigruppo per stamane: il ministro Chiti comunicherà la ritirata.

L'opposizione canta vittoria: nella vicenda ci vede il primo vero «strappo» di Napolitano con Prodi e l'agonia del governo. Non solo. «Ne esce a pezzi la leadership di Veltroni, sconfessato proprio sul decreto che aveva voluto con tutte le sue forze», sostiene Roberto Co-

ta, vicepresidente dei deputati leghisti. «E' una lettura assolutamente ridicola», replica Roberta Pinotti, responsabile sicurezza del Pd. «La verità è che Veltroni aveva compreso un problema e aveva spinto per dare risposte e soluzioni efficaci. Da lì nasceva il decreto che mantiene tutta la sua forza e la sua necessità». Ma per il centrodestra è un gioco da bambini randellare il governo. E' «una vicenda grottesca» per Roberto Maroni: «Sembra di essere su "Scherzi a parte"». La verità, aggiunge Ignazio La Russa, è che nella maggioranza volano gli stracci: e «ora vorrebbero fare un altro decreto, magari con un nuovo errore». Bene ha fatto il Capo dello Stato, secondo Pier Ferdinando Casini: «Il governo non può far finta di nulla. E' l'ennesimo pasticcio. Il decreto diventa una volta di più terreno di scontro e di verifica tra le diverse anime della maggioranza». L'«eutanasia» del decreto, per il senatore di An **Alfredo Mantovano**, è la dimostrazione più evidente della «strutturale incapacità della sinistra ad adottare provvedimenti in tema di sicurezza».

La vicenda

A ottobre

l'accelerazione

Ora la frenata

Il caso

■ Dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani ad opera di un romeno avvenuto nella periferia romana alla fine di ottobre, una parte del più corposo «pacchetto-sicurezza» che comprendeva 5 disegni di legge, viene stralciata su input del sindaco di Roma e lea-

der del Pd Walter Veltroni in decreto legge per essere subito operativo. La parte stralciata e tramutata in decreto infatti riguarda le espulsioni di cittadini comunitari: da quando soprattutto la Romania è entrata in Europa lo scorso gennaio hanno libertà di movimento su tutto il territorio Ue.

L'approvazione

■ Nonostante le pressioni dei sindaci che chiedono subito maggiori poteri, il via libera al Senato arriva solo il 7 dicembre. Il governo fa fatica a trovare un accordo nella maggioranza e alla fine deve porre la fiducia per non rischiare che il testo venga affossato.

L'errore fatale su Amsterdam

■ Grandi polemiche sull'omofobia che provocano il voto contrario alla fiducia della cattolica del Pd, Paola Binetti. Alla fine il decreto passa ma contiene un errore. Si legge infatti che «è punito con la reclusione chi commette atti di discriminazione cui al-

l'art 13 n. 1 del Trattato di Amsterdam». Ma quell'articolo dice: «Il Trattato è concluso per un periodo illimitato». L'errore è evidente e formale, ma nessuno se n'è accorto prima dell'approvazione. Solo Marcello Pera si alzò in aula per obiettare ma non fu ascoltato.

L'esame di Napolitano

■ Giorgio Napolitano ha detto che metterà ogni «attenzione» quando sarà il momento di firmare il decreto. «Un esame attento e rigoroso». Un segnale per dire che se la Camera approverà il testo del Senato il presidente della Repubblica potrebbe non promul-

gare la legge per vizio di incostituzionalità. Il Quirinale non è disposto a firmare impunemente una legge sbagliata. La decisione finale del governo è quella di «lasciar scendere il decreto legge» sulla sicurezza perché «non ci sono i tempi per la conversione» e per la correzione dell'errore che lo vizia.

